

ex libris

La regola è marmellata ieri e marmellata domani, ma mai marmellata oggi.

Lewis Carroll

novità

SICILIANO, AMORE E ARTE A VIA CAVOUR

Roberto Carnero

L'ultimo libro di Enzo Siciliano, *Il risveglio della bionda sirena* (Mondadori, pagine 248, euro 17,00), ha tutte le carte in regola per piacere a diversi tipi di lettori. Vi piacerà se siete appassionati di storie d'amore, qui un intenso, ma anche tormentato, amore coniugale. Non vi deluderà se amate i romanzi storici, perché il quadro di un'epoca che va dagli anni Venti al secondo dopoguerra emerge in maniera vivace dai particolari disseminati nella narrazione. Vi troverete, infine, la storia di un'importante vicenda artistica e intellettuale, come quella della cosiddetta «scuola romana» o «scuola di via Cavour», che dal 1928 in poi vide uniti pittori come Scipione, Mafai, la Raphaël, Di Cocco, Ceracchini, Ca-

pogrossi, caratterizzati da un espressionismo neobarocco declinato a contatto con i drammi, collettivi ma anche privati, della contemporaneità. L'indagine di Siciliano - condotta con rigore su documenti d'archivio (trovati nell'Archivio «Alessandro Bonsanti» del Gabinetto Vieusseux di Firenze) ma rielaborati e cuciti insieme, con la sensibilità dello scrittore, in un vero e proprio romanzo, che egli definisce, nel ripercorrerne la genesi, «romanzo dal vero» - si appunta in particolare su due di questi personaggi, Antoniette Raphaël e Mario Mafai (al quale, tra l'altro, a quasi quarant'anni dalla morte, avvenuta nel 1965, è anche dedicata una mostra monografica curata da Carlo Strinati, che aprirà i battenti a Roma, a Palazzo

Venezia, il prossimo 30 novembre). Li troviamo giovanissimi, all'inizio del libro. Lei, figlia di un rabbino lituano, approda a Roma nel 1924 dopo un ventennale soggiorno a Londra, dove aveva studiato un po' di tutto: filosofia, disegno, teatro, letteratura, musica. Nella città eterna questa bella ragazza dai folli capelli ricci e dalla versatile cultura cosmopolita, laureata pianista alla Royal Academy of Music, conosce un ragazzo di alcuni anni più giovane, che muove i primi passi come pittore. È Mario Mafai, ventitré anni, tenebroso e romantico, il cui sorriso travolge Antoniette. Nasce così un'amicizia, una relazione, un amore, messo alla prova da una gravidanza inaspettata, la figlia Miriam, e da un periodo di separazione. Attraverso le lettere - che, riportate nel libro, ci danno il diagramma di un rapporto lungo una vita - possiamo seguire la straordinaria vicenda di

un amore difficile e tenace, che si confronta quotidianamente con le difficoltà dell'esistenza e della storia (il fascismo e le leggi razziali), senza però mai piegarsi ad esse, con gli incontri, i fatti, gli imprevisti di due biografie d'eccezione. A partire dalla storia privata, poi, si delinea quella pubblica, soprattutto nella dimensione della vita culturale della Capitale: una cultura europea a tutti gli effetti, nonostante le direttive autarchiche dell'ufficialità mussoliniana. Sfilano, a contatto con i coniugi Mafai, artisti, scrittori, letterati, uomini di cultura: Longhi, Sinisgalli, de Libero, Ungaretti, oltre agli altri esponenti della «scuola romana». Un'esperienza che, come scrive Siciliano, «segnalò il risultato di un'eruzione espressiva generosa, né in soggezione dell'accademia, né della neoaccademia che già cresceva come graminia sui praticelli ormai inariditi delle avanguardie avviate a diventare storiche».

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

OGGI
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

orizzonti

idee | libri | dibattito

Giorni di Storia

l'Italia di Ulisse

OGGI
in edicola il libro
con l'Unità a € 4,00 in più

DALL'INVIATA

Maria Serena Palieri

MANTOVA Ampia e bellissima, i capelli grigi stretti in cento trecce, la casacca, anch'essa grigia, rattivata da collana e pendenti di cristallo, Toni Morrison, nel 1993 prima afroamericana a conquistare il Nobel per la letteratura, arriva a Mantova.

In programma ha due incontri: il primo, ieri pomeriggio, insieme con il figlio Slade, col quale nel 2003 ha esordito nella letteratura per l'infanzia col libro *Chi ha più coraggio? La formica o la cicala?* Il secondo oggi alle 18 a Palazzo Ducale, sul suo romanzo *Amore* appena uscito in Italia (pubblicati entrambi dall'editore, Frassinelli, che dal 1988, con la traduzione di *Amatissima*, poi via via del *Canto di Salomone* e dell'*Isola delle illusioni*, *L'occhio più azzurro* e *Paradiso*, ci ha fatto conoscere la sua opera).

Un romanzo, questo ultimo, che, per l'intreccio complesso di voci - le donne che a vario titolo, moglie e sorella, beneficiarie e amanti, si muovono intorno alla figura carismatica e insidiosa di un uomo, Bill Cooney, e, nel contendersene eredità e memoria, raccontano la trama - ha fatto evocare ai critici americani William Faulkner: «Sono renitente ai paragoni, specie con autori che ammiro. Mi piace Faulkner e lo considero il più importante tra gli statunitensi per il suo stile e per la sua conoscenza della comunità afro-americana. Ma adoro pensare che il mio lavoro sia inconfondibile, unico, diverso da ogni altro» rinvia la similitudine al mittente, con un ampio sorriso, la scrittrice. Parla con voce come seta, pure se le Camel, che tiene sempre a portata di mano, la affievoliscono. Con attenzione circospetta e generosa verso le parole che usa: d'altronde, in occasione della «lectura» che tenne nel dicembre '93 per gli Accademici di Svezia, scelse come argomento il linguaggio, paragonato a un passerotto che dei ragazzini tengono in mano e che possono, a loro scelta, far vivere o far morire.

Signora Morrison, due anni fa, al festival romano di Massenzio, lei si presentò con qualche pagina della storia che stava scrivendo, ma senza conoscerne ancora il titolo. Ora il titolo c'è: «Amore». È una parola semplicissima, in apparenza. Qual è, nel caso di questo romanzo, il suo significato?

«Ho voluto usare la parola in un senso non comune, lontano dal significato romantico, erotico, dal cliché. Mi riferisco, invece, a una serie complicata di emozioni, assolutamente umane anche se a volte gli esseri umani le ignorano: sono le emozioni che concernono il fatto di avere a cuore qualcuno, quando non sono in ballo interessi personali. E, soprattutto, alla difficoltà di mantenere intatta questa profondità».

La comunità nera di cui tratta la storia è, per un lettore medio europeo, spiazzante: un albergo di neri e per neri sulla costa, negli anni tra i Quaranta e i Settanta del Novecento. E una comunità afroamericana articolata in classi, coi suoi benestanti e i suoi poveri, gli imprenditori e i servi. Un'immagine molto diversa dal monolite che noi abbiamo in mente: una comunità omogeneamente segregata e discriminata. Davvero è esistito questo mondo? E quando è scomparso?

Un albergo sulla costa come simbolo di ordinaria segregazione, prima dei diritti civili. È lo scenario di sfondo del romanzo «Amore»



Un'immagine di Toni Morrison, ospite del Festival letterario di Mantova

Parla Toni Morrison, grande scrittrice Usa: «Gli afroamericani accettavano l'esclusione all'ombra di una comunità molto solida. Poi si sono divisi in classi, tra chi ce l'ha fatta e chi no»

A colloquio con l'autore de «Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte», romanzo divenuto best-seller in Inghilterra e oggetto di culto

Mark Haddon: «C'è un bambino autistico in tutti noi»

DALL'INVIATA

MANTOVA Mark Haddon spiega che da quando il suo romanzo *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* è entrato nella top ten, e lì permane da un paio d'anni in Gran Bretagna come in Italia (da noi edito da Einaudi), riceve almeno una o due lettere a settimana di lettori che gli rimproverano errori di dettaglio: «Il video che il protagonista, Christopher Boone, guarda, è uscito l'anno dopo quello in cui si svolge la vicenda. Si corregga nella prossima edizione» scrivono perentori, oppure sostengono che la sua soluzione del famoso problema di Monty Hall, su capre e porte, è sbagliata, e invece no, ci dice Haddon, benché appaia incongrua è proprio quella giusta. Dal che questo quarantaduenne narratore di Northampton deduce che *Lo strano caso del cane ucciso a mezzanotte* esercita una particolare malia su «lettori maschi» di mezza età, con qualche vena di autismo». A noi il romanzo è piaciuto: dobbiamo preoccuparci? Camicia rosa, pantaloni chiari, scarpe da montagna, occhi celesti, capelli biondi corti, Mark Haddon - una carriera come illustratore, vignettista, sceneggiatore per la Bbc di serie televisive per l'infanzia - nell'universo a elevato tasso nevrotico, presente in questi giorni a Mantova per il *Festivalletteratura*,

degli scrittori, sembra incarnare normalità e buon carattere. Eppure, il successo di questo suo primo romanzo, che l'ha portato alla ribalta internazionale, è da decodificare: non trova? «Certo, anch'io mi sono chiesto perché mai fosse considerato così interessante un libro su un ragazzino disabile, che vive nella cittadina meno appassionante dell'Inghilterra e il cui padre fa l'idraulico. Sono arrivato alla conclusione che la vicenda di Christopher, in realtà, è molto universale: come tutti noi Christopher conduce una vita piena di abitudini, meccanismi e regole che lo fanno sentire sicuro. A un certo punto nelle sue giornate irrompe il caos e lui cerca di mettere insieme i pezzi». Christopher Boone soffre di sindrome di Asperger, una lieve forma di autismo. Odia la promiscuità: l'essere toccato come il mangiare cibi mescolati tra di loro. Ama, invece, l'aritmetica e il metodo induttivo alla Sherlock Holmes. Ed è con questi strumenti che si avventura nella soluzione del mistero di un cane morto, nel caos per lui terrorizzante di Londra e, senza saperlo, nel chiarimento di un grande enigma della sua vita familiare. Perché l'anfetività di questo ragazzino ha su chi legge l'effetto di un sortilegio? Evoca una parte di cuore che nella maggioranza dei lettori, oggi, è altrettanto freddo? «Al contrario, ho capito che la logica del mio personaggio chiede a chi legge di mettere in campo la propria emotività: di

riempire le caselle che lui lascia vuote con la propria paura e il proprio sollievo» replica Haddon.

Tra i nuovi filoni che ha preso la narrativa negli ultimi decenni, il suo breve, un po' stupefacente romanzo, è collocabile in quello che coniuga scienza & finzione, dal *Magò dei numeri* di Enzensberger ai titoli di Gudej o di Singh. Un tema che la matematica era piuttosto oggetto d'odio. Cosa è successo? «Non so, constato solo che è diventata, evidentemente, più sexy». E, per restare nella sociologia della lettura, il suo libro, uscito in Gran Bretagna in doppia edizione per adulti e per bambini, certifica il successo del cross over: romanzi buoni per l'età matura e per l'infanzia, come quelli della Rowlings. Succede perché i ragazzini sono sofisticati o perché noi adulti siamo rimbambiti? «Il romanzo per famiglie c'è sempre stato, basta pensare a Dickens. La novità è che oggi l'editoria ha individuato questa, particolare, nuova nicchia di mercato» replica Haddon. Che, qui a Mantova, al Palazzo Ducale ieri pomeriggio ha intrattenuto lettori e lettrici ultrasessantenni e adolescenti e, nascosti qua e là, maschi di mezza età con segrete tendenze autistiche, col primo capitolo del suo prossimo romanzo, *Forbici e sangue*: «La mia intenzione è scrivere una storia molto dark. E molto divertente».

m.s.p.

to. La battaglia per i diritti civili e il progresso hanno avuto questa conseguenza secondaria: alcune di quelle industrie sono crollate e alcuni neri si sono impoveriti. Potevi spendere le vacanze a Rio o a Parigi, perché andare nella pensione per soli neri? Potevi iscriverti a Harvard, perché andare nell'università nera di Howard? A quell'epoca i neri ricchi e i neri poveri vivevano assieme, a contatto di gomito. Poi si è verificata la prima divisione di classe: chi ha potuto se ne è andato, gli indigenti sono rimasti nei ghetti. A quel tempo, invece, i neri che 'ce l'avevano fatta' erano guardati con ammirazione. È, appunto, una storia molto diversa da come viene generalmente raccontata. Non erano pochi a odiare Martin Luther King, perché si chiedevano: conquistare i diritti che cosa ci farà perdere?»

L'integrazione, allora, non è stato un progresso?

«Certo, lo è stata. Io stessa sono un esempio di quel pezzo di storia: da insegnante professionista, ho lavorato a Harvard e Princeton. Ma di quella comunità solida si sente la mancanza».

Quello che è successo nell'albergo per neri di Bill Cooney, poi diventato una vecchia dimora trascurata, è tutto meno che edificante: violenze, soprusi. Il male, lei ci vuole dire, è uguale dappertutto?

«Ogni società di immigrati, negli Stati Uniti, ha percorso lo stesso cammino: all'inizio si sono sostenuti a vicenda e hanno combattuto le istituzioni, se era necessario, poi si sono assimilati. I neri, per via delle leggi razziali, l'hanno fatto semplicemente più tardi, anche se, a parte i nativi, erano i primi a essere arrivati. Entrati nell'establishment, ne hanno assimilato anche i peccati».

Che cosa le ha dato scrivere per la prima volta un libro con suo figlio, e scrivere per la prima volta un libro per bambini?

«È stato interessante. Lui riluttava, perché io sono una professionista nel campo, e perché sono sua madre. E cominciavo divertendoci a prendere in giro le favole tradizionali per bambini, col terrore che incutono: Hansel e Gretel, ci dicevano, spaventano anche noi due adulti. Poi lui ha cominciato a rileggere Esopo e abbiamo finito per chiederci: ma perché tutti sono così arrabbiati con la cicala? Non li ha fatti godere per un'estate intera col suo canto? Così, abbiamo scritto queste storie con la loro morale aperta, anziché chiusa: chi è il vero eroe, chiediamo ai piccoli lettori?».

Nell'Abyssinian Baptist Church di Harlem, nella settimana successiva alla Convention democratica, abbiamo sentito il reverendo Calvin Butts III, considerato uno dei pastori battisti più intellettuali e più influenti sulla comunità nera, esortare i suoi fedeli: «Non vi dico per chi, ma votate per chi fa i vostri interessi». Gli afroamericani, secondo lei, devono votare per Kerry?

«Votare per Kerry è nell'interesse di tutti, neri, bianchi, indiani, tutti. Io ho sentito dire che il 95% degli afroamericani voterà lui. Ma la gente spesso non dà il voto a chi rappresenta i suoi interessi: vota contro se stessa. Segue un istinto, le proprie emozioni manipolate e si fa perdersi dalla retorica. Credo di aver sentito una volta Clinton dire in televisione «Quando la gente riflette, i democratici vincono»».

L'integrazione è stata un enorme progresso, ma inevitabilmente dopo di essa molti si sono impoveriti e altri invece si sono arricchiti